

Linee di ricerca del Dipartimento di Sociologia per l'anno 2010

1. Area metodologica e delle tecniche di ricerca

1.1. L'approccio non-standard

I percorsi di ricerca in questo settore si occupano di riflettere sulle problematiche epistemologiche e metodologiche inerenti i modi di fare ricerca tradizionalmente chiamati "qualitativi" e di sperimentare nuovi strumenti in grado di cogliere le peculiari capacità euristiche di questo approccio. In particolare, vengono studiate le tecniche di raccolta delle informazioni attraverso interviste semistrutturate, racconti e storie di vita. Specifica attenzione è posta sulla fase di analisi del materiale raccolto per mezzo dell'analisi dei testi, con riferimento sia a criteri statistici sia categoriali.

1.2. Lo scaling nella misurazione degli atteggiamenti

Gli strumenti di rilevazione dei dati sono un fattore decisivo per la qualità della ricerca sociale. Spesso tali strumenti sono criticati dagli studiosi, ma gli sforzi per migliorarli sono decisamente pochi.

Una linea di ricerca che intende perseguire questo Dipartimento è quella di colmare, almeno in parte, tale lacuna, affrontando il tema della validazione delle scale Likert con metodologie più efficaci di quelle tradizionali. Il limite, infatti, "dell'item analysis" e dell'analisi fattoriale in questo settore è stato denunciato da più parti. La scuola di Lodz, a questo proposito, ha aperto nuove strade di validazione degli strumenti di rilevazione che risultano particolarmente produttive per lo scaling finalizzato alla misurazione degli atteggiamenti. Tuttavia, il lavoro in questa direzione è appena agli inizi ed esige d'essere rigorosamente formalizzato.

2. Politiche sociali, famiglia, povertà, esclusione sociale

2.1. Povertà ed esclusione sociale

Povertà ed esclusione sociale sono aspetti altamente correlati anche se non coincidenti, sia a livello nazionale che a livello regionale e locale. Lo studio e l'analisi di questi fenomeni deve tener conto del loro carattere multidimensionale e dunque della necessità di implementare la messa a punto degli indicatori che vengono convenzionalmente utilizzati. Particolare attenzione verrà dedicata alla comparazione tra i diversi ambiti territoriali, con approfondimenti che possono giungere fino a singole aree urbane. Afferiranno a quest'area di ricerca, peraltro, gli approfondimenti e le analisi complementari sulle politiche pubbliche adottate per contrastare l'insufficiente dotazione di capacità individuali e di opportunità sociali che in modo congiunto alimentano i percorsi della povertà e della esclusione sociale.

2.2. Politiche sociali e servizi alla persona

Le profonde trasformazioni che caratterizzano attualmente gli assetti di **welfare**, inducono a un ripensamento circa la politica sociale e il riconoscimento dei soggetti presenti nel contesto societario. I nuovi scenari nazionali e internazionali segnalano una diffusa consapevolezza circa il processo di pluralizzazione degli attori ed hanno significative ricadute nell'ambito delle politiche sociali.

Queste ultime oggi comprendono beni o servizi offerti dal pubblico, dal privato, dal terzo settore (cioè dalle entità solidaristiche) e dal quarto settore (composto dalla famiglia e dalle reti informali). Nei servizi alla persona, l'applicazione sostantiva del principio di sussidiarietà promuove un processo di empowerment delle soggettività sociali, che incrementa il capitale sociale primario, comunitario allargato e generalizzato: questo risultato è perseguibile non solo mediante un processo di decentramento dal centro alla periferia (sussidiarietà verticale), ma

principalmente tramite la valorizzazione del codice d'azione specifico dei diversi attori sociali (sussidiarietà orizzontale) e la promozione di partnership sociali tra soggetti pubblici, di terzo settore e di mercato. In questo quadro, dove i servizi alla persona non sono più erogati in modo tradizionale e standardizzato, appare sempre più importante studiare e comparare le esperienze che risultano più efficaci nel rispondere al bisogno, le cosiddette "buone pratiche".

Le linee di ricerca in sintesi sono le seguenti:

- elaborazione di strumenti metodologici adeguati allo studio comparativo delle buone pratiche;
- valutazione della qualità relazionale delle pratiche a favore dei minori;
- studio delle "buone pratiche" e del capitale sociale da esse generato;
- analisi delle leggi di politica sociale per la famiglia e della loro attuazione;
- studio delle modalità attraverso le quali i soggetti del terzo e quarto settore possono partecipare alla elaborazione ed attuazione delle politiche sociali.

2.3. Terzo settore, capitale sociale e welfare plurale

Il terzo settore rappresenta una componente strategica e consolidata del contesto italiano e internazionale: gli studi e le riflessioni condotte nel tempo nell'ambito del dipartimento di sociologia ne hanno identificato le caratteristiche distintive, i tratti che qualificano i servizi che realizza e il contributo peculiare che esso, nelle sue diverse articolazioni, offre al benessere della società.

In particolare, risulta molto produttiva dal punto di vista euristico, per quanto attiene la dinamica societaria, una recente pista di riflessione, costituita dalla identificazione della soggettività sociale di cui le diverse entità in cui il terzo settore si articola (organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, associazioni prosociali, fondazioni prosociali) sono portatrici.

La soggettività sociale del terzo settore è posta all'interno di uno scenario che, seppure *in fieri*, pare orientarsi verso un *welfare* plurale: la prospettiva di analisi adottata considera i soggetti sociali come risorse per la società, dal momento che la loro presenza e la loro capacità di instaurare relazioni, è produttiva di una eccedenza, di un valore aggiunto, di cui beneficia tutta la collettività. Tale attitudine a "vedere" le relazioni e a comprendere ciò che attraverso di esse circola nel sociale risulta essere un fattore facilitante la dinamica plurale che caratterizza l'articolazione della società contemporanea.

In particolare, la più recente riflessione sociologica teorica ed empirica relativa al terzo settore, ha considerato il concetto di capitale sociale, i processi sociali che lo generano, che lo trasformano e che lo diffondono nel contesto sociale.

Per capitale sociale si intende la dotazione da parte di una rete sociale di relazioni (primarie, allargate e generalizzate) di codici normativi di fiducia e reciprocità, che consentono comportamenti cooperativi altrimenti non conseguibili. Lo studio del capitale sociale con riferimento alle associazioni di privato sociale risulta tanto più significativo quanto più i codici simbolici di solidarietà e gratuità delle entità di terzo settore sono intesi come centrali e costitutivi delle identità organizzative.

Il concetto di capitale sociale, infatti tende a catturare proprio il grado di predisposizione alla relazionalità e alla produzione di beni relazionali dei soggetti sociali in rapporto, siano essi persone o istituzioni. Inoltre, osservare il terzo settore all'interno di un sistema di welfare plurale, ovvero all'interno di uno spazio relazionale abitato da altri attori, significa anche porsi una domanda circa la capacità o meno del terzo settore di mettere in circolo orientamenti collaborativi e fiduciari, nello scambio con forme e identità organizzative diverse da quelle proprie.

Sotto il profilo empirico è stato particolarmente proficuo lo studio delle organizzazioni multilivello di terzo settore, le quali rappresentano una forma emergente nel nostro paese e delle forme di capitale sociale in esse prodotte.

2.4 Partnership sociali e governance

La crescente pluralizzazione dei soggetti sociali impegnati in azioni di *welfare* personale e intersoggettivo induce a osservare le forme sociali innovative di collaborazione e di partnership tra soggetti sociali diversi nell'erogazione dei servizi alla persona che scaturiscono da tale articolata presenza nel sociale

In particolare sotto il profilo sociologico, lo studio delle partnership sociali risulta fondamentale a fronte dell'ingresso di nuovi soggetti implicati nella risposta ai bisogni sociali sempre più complessi.

Nel momento in cui aumentano i soggetti coinvolti s'innescava l'esigenza di osservare, analizzare e comprendere i processi di costruzione di partnership che, a livello locale, promuovono lo sviluppo dei servizi alla persona e più in generale il benessere della comunità locale "capitalizzando" le relazioni, e al tempo stesso valorizzando la molteplicità dei soggetti, mediante la messa in rete delle diverse competenze e specificità.

Il tema delle partnership sociali si pone in stretta connessione con quello della *governance* dei processi decisionali e di erogazione dei servizi alla persona. La questione della *governance* è cruciale entro processi sociali complessi che coinvolgono una molteplicità di soggetti portatori di interessi: la sua tematizzazione consente di approfondire la riflessione circa le qualità delle relazioni tra i *partners* e la loro efficacia sotto il profilo degli interventi.

2.5. Processi di mediazione

Il laboratorio si propone come ambito scientifico in cui promuovere, accompagnare e valutare progetti di mediazione dei conflitti in ambito familiare e comunitario.

L'accento è posto, in particolare, all'analisi di sistemi complessi di intervento tesi a promuovere la convivenza nei nostri contesti sociali, a «potenziare e rigenerare i legami» nella comunità, a contrastare l'anomia, la frammentazione e i conflitti, che provocano malessere e disgregazione sociale. Non si tratta di eliminare i conflitti che portano in sé elementi potenzialmente ambivalenti, ma di comprendere e trasformare la dimensione distruttiva degli stessi.

Particolare attenzione è dedicata in questa prospettiva:

- a scambi e confronti con studiosi e mediatori che operano in altri contesti nazionali, sia in aree a sviluppo avanzato, sia in aree deprivate (America Latina, Africa);
- alla progettazione di interventi e di servizi di mediazione in stretta sinergia con i progetti finanziati dalle pubbliche amministrazioni per favorire la coesione sociale (vedi punto 2.1. sul contrasto della povertà);
- all'accompagnamento e supervisione dei progetti realizzati nelle diverse forme di mediazione, (familiare, scolastica, di quartiere, di comunità, interculturale, sportiva);
- alla ricerca valutativa sulla efficacia dei processi di mediazione portati a termine sia in ambito familiare che comunitario;
- alla teorizzazione di un modello adeguato a cogliere la natura dei processi mediativi nei nostri contesti sociali e alla messa a punto e sperimentazione di strumenti adeguati a condurre gli interventi di mediazione.

2.6. Famiglia e reti primarie

La famiglia è intesa dalla riflessione sociologica come intreccio di relazioni tra i sessi e le generazioni: identificare in tal modo i due legami costitutivi delle relazioni familiari consente di cogliere e interpretare la morfogenesi familiare, che oggi caratterizza la scena sociale, facendo riferimento ai legami primari che qualificano in modo peculiare e distintivo la famiglia come tale. A livello societario lo specifico del familiare che emerge all'interno delle relazioni familiari è identificato nella generatività, intesa come capacità di generare in senso sia biologico sia simbolico.

Così intesa la famiglia è il luogo della società dove si attua la mediazione tra i sessi, le generazioni e tra l'individuo e la società stessa. L'istituzionalizzazione dei legami familiari

appare imprescindibile per la società, dato che la famiglia, intesa nel modo suddetto, rappresenta, la matrice di ogni appartenenza personale e sociale e il luogo della mediazione tra diritti soggetti e intersoggettivi.

I temi più rilevanti di ricerca in questo ambito sono:

- le relazioni tra le generazioni, anche nell'ottica delle politiche sociali (servizi intergenerazionali, servizi per non autosufficienti);
- la conciliazione famiglia-lavoro come "luogo" dove si esplicita in modo chiaro la funzione della famiglia di mediazione tra individuo e società;
- le comunità familiari e le famiglie accoglienti, anch'esse situazioni strategiche dove si evidenzia il ruolo mediativo e generativo della famiglia.

2.7. Diritti sociali di cittadinanza

Verrà sviluppata la tematica dei diritti sociali di cittadinanza, come riferimento irrinunciabile per l'attuazione delle politiche sociali nei tre ambiti classici della previdenza, sanità e assistenza, oltre che in quelli della famiglia, della casa, dell'istruzione, del lavoro e della tutela ambientale

3. Processi culturali

3.1. Produzione culturale urbana

Nelle metropoli contemporanee sono sempre più visibili complessi fenomeni di produzione culturale, come il turismo, l'intrattenimento, la ristorazione, la moda, il design ecc., che non possono più venire studiati con i modelli di analisi dell'industria culturale e della società di massa, utilizzati fino a pochi anni fa. E' necessario dunque tentare di comprendere i circuiti locali di creazione, distribuzione e fruizione del valore culturale aggiunto di tali fenomeni, a opera di numerose tipologie di soggetti, come imprenditori, intermediari, gatekeeper, consumatori. Particolare attenzione viene anche dedicata all'analisi e al monitoraggio dei processi di riqualificazione urbana, soprattutto nei quartieri periferici ed ex industriali, dove gli interventi infrastrutturali, le iniziative dei decisori pubblici e le attività promosse dai privati cittadini si intrecciano e contribuiscono a creare nuovi spazi/opportunità per la vita quotidiana.

3.2. Moda

Fenomeno sociale oggetto di grande attenzione nella prima fase di sviluppo della società di massa, la moda torna oggi al centro dell'interesse delle scienze sociali, in quanto in essa si rende visibile il difficoltoso intreccio tra razionalità economica e processi di costruzione e di presentazione del sé. Viene dunque studiata come risorsa privilegiata del sistema economico nazionale e locale (milanese), come mercato del lavoro potenzialmente innovativo, come terreno di negoziazione di nuove forme di inclusione e di integrazione sociale per diverse categorie sociali.

3.3. Vita quotidiana

Si tratta di una tematica ampia e trasversale, che in questi anni ha sviluppato contatti fecondi all'interno e all'esterno delle discipline sociologiche. Si segnalano in particolare, nell'ambito dell'attività del Dipartimento, gli studi svolti e in fieri sulle relazioni tra tempi sociali e vita quotidiana, sul rapporto tra lavoro ed esperienze del quotidiano e sui 'fenomeni interstiziali' dei sistemi postindustriali, analizzati in quanto indicatori di valori e problemi sociali emergenti. La tematica della Vita quotidiana è stata sviluppata anche con riferimento agli interscambi tra prospettive della sociologia e di altre scienze sociali e umane. E' da segnalare in questo senso, tra l'altro, la tematica della scrittura – in Sociologia, Antropologia e Letteratura -, con le rilevanti implicazioni teoriche e metodologiche connesse.

3.4. Scienza e comunicazione

La produzione di conoscenza è divenuta oggetto di intense indagini sociologiche alla fine del sec. XX. Si tratta di comprendere l'influsso che i processi comunicativi, così come altri fattori prettamente sociali, esercitano sul contenuto stesso della conoscenza scientifica e tecnologica. Si impiegano metodologie complesse standard e non standard, con una preferenza per l'approccio etnografico.

3.5. Comportamenti di consumo e responsabilità

All'interno di un filone di studi, ormai da anni consolidato, di analisi dei significati culturali dei comportamenti di consumo, questo indirizzo di ricerca - sviluppato attraverso finanziamenti PRIN-COFIN d'Ateneo e di enti terzi - focalizza alcuni fenomeni in costante aumento che rendono particolarmente visibile una diffusa propensione all'assunzione di responsabilità nei confronti del proprio agire di mercato. In particolare si possono individuare tre modelli di responsabilità da parte del consumatore: responsabilità verso se stessi (scelta di prodotti per il benessere e la felicità personale); gli altri (poveri/solidarietà/giustizia; tutti quelli che possiamo qualificare come equi e solidali); l'ambiente (consumi ecologici/sostenibili; preferenza per il biologico ecc.). Viene studiato questo articolato "movimento dal basso" che prevede diverse forme di "economia solidale".

3.6. Sociologia del genere

I processi di costruzione sociale del genere e di divisione del lavoro sociale in base alle differenze di genere; i processi di produzione culturale e la moda; il sistema formativo, il mercato del lavoro e le organizzazioni come *gendered institutions*; la divisione internazionale del lavoro riproduttivo; la questione della conciliazione famiglia/lavoro; la cittadinanza.

4. Lavoro, organizzazione, sviluppo

4.1. Lo studio dei processi economici e del lavoro si articola e si specifica con riguardo particolare a: i meccanismi di incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro; l'analisi dei fabbisogni formativi e professionali delle imprese; i processi di segmentazione del mercato del lavoro, con riferimento alle problematiche di genere, ai percorsi di inserimento degli immigrati e delle minoranze etniche, alle fasce deboli, come i drop-out e i disoccupati di lunga durata, ma anche alle fasce forti, come i giovani laureati; la disoccupazione e le sue nuove forme e i molteplici volti con cui essa si presenta; la mobilità del lavoro, con attenzione specifica alla mobilità *job to job*, letta prestando attenzione ai diversi attori e alle transizioni nei mercati locali del lavoro; la questione del prolungamento della vita attiva; le implicazioni in termini di politiche del lavoro e dell'occupazione; l'analisi critica delle fonti statistiche relative alla domanda e all'offerta di lavoro; le modalità specifiche attraverso le quali tali fenomeni si manifestano a livello locale; le politiche per la gestione e la valorizzazione del capitale umano.

4.2. Lo studio dell'impresa e delle organizzazioni, con particolare riguardo a: i processi di avvio e consolidamento delle iniziative imprenditoriali – specie quelle promosse dalle donne e dagli immigrati – e le politiche di sostegno all'imprenditorialità; l'analisi dei processi organizzativo-gestionali (con riferimento sia alle organizzazioni private, sia a quelle del privato-sociale) ed in specie delle forme emergenti di lavoro, di gestione del personale, di relazione nei luoghi di lavoro; le questioni implicate dalla dimensione del genere; gli effetti e la gestione delle differenze transculturali nei contesti d'impresa, nell'ottica del "diversity management" ; i sistemi di relazioni industriali e di lavoro; la responsabilità sociale d'impresa nelle sue molteplici dimensioni di tipo strutturale (per es., la comparazione tra piccole imprese e grandi aziende), applicativo (per es., aspetti, risultati e limiti nelle esperienze di bilancio sociale e di certificazione), etico-valoriale (per es., il coinvolgimento del management in

quanto reale o presunta classe dirigente) e politico (per es., il ruolo dell'attore pubblico nella diffusione delle istanze e pratiche della RSI).

4.4. Politiche del lavoro

L'interesse rivolto alle politiche del lavoro riguarda, in particolare, gli strumenti di promozione dell'occupabilità nell'ambito degli orientamenti adottati dalla strategia europea per l'occupazione. In sintesi, le linee di ricerca sono le seguenti:

- le politiche del lavoro e lo sviluppo locale;
- le politiche di attivazione;
- la formazione professionale e continua; l'apprendimento permanente;
- le politiche del lavoro a favore delle fasce deboli del mercato del lavoro;
- le politiche di conciliazione tra lavoro e famiglia/vita;
- la flessibilità del mercato del lavoro (nuove tipologie contrattuali);
- i servizi per l'impiego.

Si è aperta inoltre una linea di ricerca sulle politiche di attivazione (*activation policies*) che segnano il nuovo corso delle politiche sociali e occupazionali europee, nel quadro del cosiddetto "welfare attivo" dentro il quale lo stato sociale mira a offrire un intervento di tipo "abilitante", ovvero diretto a potenziare le capacità di scelta, azione, partecipazione attiva dei cittadini. Una partecipazione giocata in primo luogo (ma non solo) sul lavoro, inteso come fattore cruciale di integrazione e inclusione sociale. Tali politiche si declinano anzitutto nei programmi di *welfare to work* che mirano a sostenere il soggetto in situazione di disagio attraverso un *mix* di dispositivi monetari e fiscali (*in work benefit*), e di politica attiva (servizi di accompagnamento, orientamento, inserimento e formazione,...) al fine di favorirne il passaggio dal welfare al lavoro. Si tratta di dispositivi subordinati al vincolo della "condizionalità", cioè all'accettazione da parte del soggetto che ne beneficia delle condizioni poste dai programmi di attivazione e reinserimento attivo, pena la perdita del diritto di accesso agli stessi. L'obiettivo delle *activation policies* è quello di realizzare una protezione sociale attivante, ma la loro efficacia è controversa, così come controverse sono le implicazioni sui soggetti che ne fruiscono; proprio su questi aspetti si sta indagando con riferimento allo scenario italiano e internazionale. . Tre al momento i progetti di ricerca incorso. Il primo è un progetto d'Ateneo (Linea D32): "Nuovi legami tra lavoro, istruzione e sviluppo negli active welfare regimes europei. L'ageing society come banco di prova". Esso si propone di approfondire – con una indagine a livello internazionale - in che misura l'investimento in capitale umano è veicolo di attivazione, occupazione e partecipazione attiva alla società, e anche fattore di sviluppo, con riferimento a un segmento specifico della forza lavoro, ovvero i lavoratori "anziani". Il secondo è un progetto promosso dal Cnel e realizzato insieme al "Semper", "Seminario permanente sulle politiche sociali, formative e l'empowerment del cittadino" del Dipartimento DIeS della Università La Sapienza (Roma). Tale progetto, che assume la forma di una "ricerca-azione", si propone di studiare le forme di integrazione delle politiche sociali a livello territoriale, indagando sia le connessioni con le politiche del lavoro e formative, sia le forme di *governance*. L'obiettivo finale è quello di costituire dei "laboratori dell'integrazione" che – con il coinvolgimento delle amministrazioni locali di tre regioni italiane – divengano luoghi di integrazione e diffusione di buone pratiche, e in ultima istanza occasione di rinnovamento *bottom-up* del welfare. Il terzo progetto riguarda invece la gestione di un'attività di ricerca e di servizio alla Provincia Autonoma di Trento (sulla base di un bando di gara aggiudicato dal nostro Ateneo il biennio 2009-2010) che, sotto la denominazione di *Active Ageing Lab.net*, insieme allo sviluppo di specifiche linee d'indagine porterà all'implementazione e alla gestione di un *network* transnazionale coinvolgente enti e realtà pubbliche e private impegnate nello studio e nell'intervento su tematiche inerenti l'invecchiamento demografico della popolazione, lo sviluppo di strategie di invecchiamento attivo, l'integrazione delle politiche nella prospettiva del *lifelong learning*.

4.5. I sistemi di relazioni industriali, con particolare riguardo al modo di essere e di fare sindacato nel quadro delle trasformazioni degli attuali assetti economico-produttivi; alle strategie organizzative dei sindacati dei lavoratori; alle tendenze della sindacalizzazione; allo sviluppo dei servizi e ai fabbisogni di specifiche categorie di iscritti.

5. Istruzione, educazione, formazione

5.1. Modelli di socializzazione e processi comunicativi

Lo studio dei processi di socializzazione risulta essere importante e significativo nella società contemporanea, sia nella sfera dell'educazione formale (scuola, famiglia, istituzioni e organizzazioni) sia nei contesti informali (gruppi di pari, mass media, tempo libero). Nell'ambito dell'attività scientifica della sezione "educazione", si sono consolidate nel tempo le analisi empiriche della cosiddetta "svolta comunicativa" nei processi di socializzazione, ponendo al centro la costruzione dell'identità dei soggetti, anche se sempre alla luce della necessità di collocarla all'interno di una intersoggettività, che rimanda quindi alla strutturazione di legami e all'analisi dei processi e dei modelli di integrazione. L'emergere di un modello comunicativo di socializzazione è legato non solo all'uso delle nuove tecnologie e dei new media, che aumenta l'importanza degli apprendimenti informali (vedi l'impatto innovativo suscitato dall'e-learning), ma anche alla diversa importanza assegnata dalle giovani generazioni alle figure adulte, non più semplicemente modelli da imitare, bensì mediatori di una realtà culturale e sociale che viene rielaborata da tutti gli attori in gioco.

L'attività di ricerca del Dipartimento, nella sua sezione «Educazione», pone interesse ad esplorare la socializzazione dai diversi punti di vista (delle vecchie e delle nuove generazioni) sia nell'ambiente scolastico che extrascolastico, sia attraverso il rapporto scuola-famiglia, con particolare riguardo:

- alle dinamiche di crescita dei soggetti in età evolutiva (infanzia, adolescenza, gioventù) viste anche attraverso le rispettive rappresentazioni sociali;
- alla strutturazione di disuguaglianze dentro i percorsi educativi, con riferimento alle cosiddette 'fasce deboli' (minori immigrati di nuovo arrivo e di seconda generazione, alunni portatori di disabilità),
- alla costruzione delle norme di convivenza (socializzazione normativa, percezione dei confini della legalità, percezione della violenza sulle donne),
- alla dimensione di genere, come fattore che al contempo promuove differenze e ostacola l'acquisizione di pari risultati, nonché risorsa comunicativa;
- al ruolo degli adulti significativi e alle interazioni di scambio con i soggetti in formazione;
- al ruolo dei servizi extrascolastici per i minori e i giovani, in un'ottica di welfare locale dell'educazione.

5.2. Scuola, insegnanti, studenti

Un settore di ricerca di particolare interesse per gli studiosi di sociologia dell'educazione è la *figura del docente*, considerato un attore cardine del sistema educativo. Se è pur vero che, in uno scenario policentrico, l'insegnante ha perduto alcune fonti di legittimazione del suo operato, resta fondamentale il ruolo dell'educazione formale (scuola) nella strutturazione dei percorsi di crescita e di mobilità sociale. La figura docente è oggi al crocevia di molte aspettative sociali, dovendosi rapportare in un clima spesso competitivo con il sistema economico e delle professioni, da un lato, e con l'utenza (famiglia, studente), dall'altro. L'intera categoria professionale, inoltre, è perennemente sottoposta a input di riforma non lineari e poco condivisi, con un deficit evidente di capacità di rappresentanza e di partecipazione associativa.

L'analisi sviluppata da alcuni membri del Dipartimento, in questo ambito, non si limita alla registrazione della crisi di identità professionale degli insegnanti (ad esempio di fronte

all'ambivalenza strutturale e alla caduta del prestigio socio-economico), ma intende esplorare gli orizzonti valoriali e normativi entro cui si sviluppa, almeno in alcuni comparti scolastici, una diversa accentuazione dell'agire di ruolo, più relazionale e riflessiva rispetto al passato, stimolata dalle numerose sfide poste dai processi di mutamento in corso: individualizzazione, multiculturalità, virtualizzazione, trasformazione della leadership, ecc.

Sul versante degli *studenti*, viene approfondito il tema della scelte scolastiche, intese come punti di svolta delle traiettorie personali e sociali, in cui si analizza il ruolo svolto dal capitale culturale della famiglia e del capitale sociale dei soggetti. Tra le variabili discriminanti per la determinazione degli eventuali nessi di causalità, vi sono il genere, l'età e l'appartenenza etnica, che definiscono categorie di studenti con posizioni differenziate rispetto ai progetti futuri. Anche il successo scolastico/formativo è da intendersi come esito di un intreccio di fattori strutturanti (anche se non in modo deterministico), provenienti sia da parte del soggetto e del suo background, sia da parte del contesto scolastico in cui è inserito. Tuttavia, nell'analisi dei processi di dispersione e di abbandono scolastico non si intende vedere il mero riflesso di una disuguaglianza strutturale, bensì, ancora una volta, una capacità soggettiva di scelta e di direzione autonoma, pur nella complessità del nesso rischi/risorse che ogni situazione pone.

5.3. Istruzione e immigrazione

La linea di ricerca tematica che è stata particolarmente approfondita nel corso di quest'ultimo anno, e che è suscettibile di ulteriori sviluppi, è relativa all'impatto della popolazione straniera sul sistema formativo, con particolare riguardo al caso della Lombardia, dove si concentra un quarto degli allievi non italiani presenti sul territorio nazionale.

Questo settore di studi si suddivide in tre filoni: - gli alunni stessi, minori e giovani di altra nazionalità che sono inclusi in percentuali ormai significative nei percorsi comuni di istruzione e formazione, portatori tanto di una differenza (linguistica, religiosa, socio-culturale, ecc.) quanto di una volontà di eguaglianza e normalizzazione dentro il sistema educativo; - gli insegnanti e il personale scolastico (dirigenti, non docenti, figure di accompagnamento) e relativi atteggiamenti verso la diversità e, in particolare, verso il fenomeno migratorio; - le azioni di accoglienza e integrazione nei contesti scolastici ed extrascolastici, con riguardo alle iniziative per migliorare la sensibilità verso l'altro e la comunicazione interculturale. In questo specifico filone, si è sviluppata l'analisi delle "buone pratiche", configurate attraverso un modello teorico indotto da studi empirici precedenti, con riguardo ora ai risultati effettivi in termini di successo formativo degli allievi stranieri.

5.4 Politiche dell'istruzione e della formazione

All'interno della Sezione "educazione", sono da tempo oggetto di attenzione e di monitoraggio le politiche di riforma in atto nel sistema italiano, alla luce del quadro comune europeo.

Più in generale, l'attenzione viene sempre più rivolta alla trasformazione complessiva del sistema di istruzione e formazione su base regionale e alle sue interconnessioni con il sistema di istruzione nazionale ed europeo.

Sul fronte del sistema di istruzione, oltre al cambiamento di paradigma imposto dall'autonomia, si fa strada da tempo la logica della qualità e della valutazione degli apprendimenti; tuttavia, è ormai evidente come occorra analizzare quanto tali principi si incarnino nelle pratiche organizzative e di insegnamento-apprendimento degli attori concreti, le cosiddette "micropolitiche". In prospettiva, si intendono pertanto approfondire, attraverso studi e ricerche, le diverse modalità con cui viene coniugato il principio di equità con quello di merito, sia nella distribuzione delle risorse/opportunità educative sia nella determinazione dei risultati.

Sul fronte della formazione professionale, iniziale e continua, si riconosce a questo comparto un ruolo sempre più importante, in merito all'elevata competitività delle imprese, alla qualificazione dei lavoratori nella prospettiva della formazione continua, alle professionalità erogate dai sistemi scolastici e di formazione nel loro insieme. Nello specifico, diventa interessante analizzare la concretizzazione, nei vari contesti locali, del modello per competenze.

Considerando il sistema di istruzione e formazione nel suo complesso, emerge chiaramente come la sua analisi comporti anche una sinergia e una collaborazione tra settori sociologici diversi, che ormai intercettano e si intrecciano su questioni o processi complessi, difficili da isolare in termini di settori specifici di studio.

6. Sistemi sociali, globalizzazione, migrazioni

6.1. Comunità e mediazione comunitaria

La riflessione sociologica ripropone oggi un ripensamento sul concetto di comunità, proprio nel momento in cui la società contemporanea diviene sempre più differenziata e frammentata in ambiti che tendono prevalentemente all'autoreferenzialità. Tale opzione, apparentemente in controtendenza a motivo della parcellizzazione esasperata dei mondi sociali, consente di evidenziare, al livello teorico ed empirico, il bisogno inequivocabile, soggettivo e intersoggettivo, delle relazioni e dei significati propri dei legami sociali nel mondo della vita quotidiana.

Assumere una concezione positiva della comunità consente di superare l'idea di una *impossibilità ineluttabile di comunità* tipica degli approcci sociologici della dopo-modernità. Tale impasse è in gran parte riconducibile alle diverse dimensioni che il conflitto assume nella società contemporanea. In questa accezione ben si coglie l'importanza della mediazione di comunità. Essa può essere collocata - a pieno titolo - all'interno del più ampio contesto di pratiche, quali gli interventi di comunità, il lavoro sociale di rete, l'*empowerment* relazionale, che permettono di promuovere il benessere della collettività.

6.2. Laboratorio sulla globalizzazione dell'area milanese

Il laboratorio si propone di sviluppare una raccolta sistematica di dati statistici e di approfondimenti tematici che renda possibile disporre di indicatori sintetici in grado di valutare i processi di rispazializzazione che si producono con riferimento ad un'area come quella milanese.

In questo modo, il Laboratorio ambisce a diventare uno strumento strategico essenziale per l'elaborazione delle politiche pubbliche da parte dei vari soggetti - pubblici e privati - attivi sul territorio. Per far questo, il Laboratorio elaborerà alcuni indici sintetici che permetteranno di seguire costantemente l'evoluzione dei processi di rispazializzazione in atto nel territorio milanese.

6.3. La distanza sociale nelle aree urbane italiane

Il tema della distanza sociale nelle aree urbane italiane viene affrontato in una triplice prospettiva. La prima, di tipo teorico, prevede la ricognizione e l'analisi della letteratura scientifica relativa al concetto di distanza sociale. La seconda, di tipo metodologico, prevede la creazione e la prova di strumenti di rilevazione - in particolare scale di atteggiamento - volti alla misurazione del fenomeno e, più in generale, alla raccolta di informazioni relative ad esso. La terza, di tipo empirico, prevede la ricognizione sul campo della portata e delle caratteristiche del fenomeno indagato, con particolare attenzione alla realtà milanese. Lo sviluppo di questo filone di ricerca prevede inoltre - nella prospettiva di una comparazione fra diverse aree territoriali - la collaborazione con gruppi di ricerca afferenti ad altre università italiane.

6.4. Le migrazioni internazionali

Al centro dell'interesse dei ricercatori sociali in quasi tutti i paesi del mondo, il tema delle migrazioni internazionali è oggetto di approfondimento nei suoi molteplici aspetti, con particolare riguardo ai percorsi di inserimento degli immigrati (di prima e seconda generazione) nel sistema formativo e nel mercato del lavoro, delle politiche migratorie e per gli immigrati, della convivenza interetnica (in specie con riguardo ai temi del multiculturalismo e della

cittadinanza), dei processi di divisione del lavoro sociale maggiormente sensibili ai *clivages* etnici, degli atteggiamenti della popolazione nei confronti dell'immigrazione.

Si segnala in particolare la ricerca, in corso di realizzazione, sul tema della transizione alla vita attiva dei giovani discendenti dall'immigrazione italiana in Germania, realizzata nell'ambito del progetto SPRINT (Sonderprojekt Zur Schulischen und Beruflichen Integration Italienischer Kinder), su incarico del Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali.

Una specifica linea di ricerca riguarda il rapporto tra migrazioni internazionali e sviluppo dei paesi d'origine, con particolare riguardo alla mobilitazione delle associazioni degli immigrati.

6.5. Società civile e Europa

In diversi momenti importanti della vita dell'Unione Europea, il ruolo dei soggetti organizzati della società civile è affiorato come uno dei possibili pilastri per la costruzione di assetti istituzionali stabili e socialmente legittimati. Ciò è testimoniato, tra l'altro, dalla presenza del termine "società civile" in alcuni dei più significativi documenti prodotti dalle istituzioni europee: il Trattato di Maastricht, il Libro Bianco sulla Governance del 2001, il Trattato di Nizza e il Trattato costituzionale europeo. L'approfondimento in corso mira, da un lato, a investigare le azioni delle istituzioni dell'Unione volte a favorire il coinvolgimento degli attori della società civile nell'ambito dei propri processi decisionali e, dall'altro, le azioni concrete che, al di là dell'enfasi retorica dei documenti programmatici, vengono messe in atto dagli attori della società civile organizzata per partecipare alla costruzione e alla vita dell'Europa.

7. Territorio, ambiente, qualità della vita

7.1. Sociologia del territorio

Il Dipartimento svilupperà alcune linee di ricerca già consolidate sullo studio delle società rurali e soprattutto urbane, per seguire le trasformazioni in atto sul territorio a livello socio-culturale, economico e amministrativo. Tra i temi inerenti ricordiamo: le periferie urbane nelle conurbazioni reticolari; gli spazi di incontro ad uso pubblico e comunitario nelle aree metropolitane; la localizzazione dei servizi materiali e immateriali sul territorio; le nuove prospettive di *governance* del territorio, la questione della comunicazione ambientale nei vari contesti territoriali e sociali, la domanda sociale di servizi comunali. Anche sul fronte del dibattito pubblico, questo filone di ricerca sta dando interessanti occasioni, come la Partecipazione al tavolo dei *mobility managers* universitari di Milano, promosso dalla Fondazione Cariplo.

Si prevede inoltre una ricerca sulle condizioni abitative in un vecchio quartiere di edilizia sociale a Brescia, di proprietà di un Ente di ispirazione cristiana, preliminare alla ristrutturazione degli alloggi.

Tra le iniziative di più recente realizzazione, a cura del Dipartimento, un'indagine sulle transizioni abitative delle giovani coppie verso la prima casa, svolta in un comune della cintura milanese.

7.2. Sociologia dell'ambiente e sostenibilità

Il tema della sostenibilità focalizza ormai buona parte dell'attenzione scientifica per lo studio dell'ambiente, come dimostra la nascita del nuovo raggruppamento disciplinare 15e, che riguarda ricercatori di diversa estrazione. La sostenibilità va esplorata nelle sue dimensioni fisiche, socio-culturali e economico-istituzionali. A questo proposito, il Dipartimento proseguirà nelle linee di ricerca già avviate, in particolare con lo studio: dei processi partecipativi multi-stakeholders nelle esperienze di Agenda 21 Locale; dei risultati della comunicazione ambientale; della definizione sociale degli eventi ambientali rischiosi. È in corso un programma di ricerca Prin con il Politecnico di Milano sugli *early warnings* relativi ai

rischi ambientali. Inoltre si parteciperà a un progetto di comunicazione ambientale nella zona delle Acque Basse Reggiane, per incarico del CNR.

7.3. Salute e qualità della vita

La concezione della salute come processo dinamico che tende a raggiungere e conservare un equilibrio tra più dimensioni (fisica, mentale, spirituale e relazionale) ha evidenziato la necessità di perseguire interventi a più livelli nell'affrontare lo stato di malattia. "Sociale e sanitario", in particolare, sembrano essere due aspetti inscindibili nel perseguimento della salute. In Italia la riforma sanitaria per certi versi ha favorito e per altri ha ostacolato questo legame. Gli studi sociologici possono fornire un valido aiuto sia nella verifica della qualità percepita dall'utente dei servizi sanitari, sia nei processi decisionali che interessano politici e operatori in campo sanitario.

7.4 Il ruolo del dialogo sociale nello sviluppo locale

Sulla scia delle analisi realizzate nel passato sul tema dello sviluppo locale e sulle politiche di mobilitazione degli attori locali, si intende focalizzare l'attenzione sul ruolo del dialogo sociale attraverso l'analisi comparativa di esperienze realizzate in diversi contesti nazionali e con riferimento ad ambiti molteplici (dalle politiche formative a quelle di promozione della cultura della legalità e della sicurezza; dagli interventi sul tema dell'instabilità lavorativa e dell'attivazione alle iniziative per la conciliazione famiglia-lavoro).

8. Sicurezza e criminalità

8.1. Sicurezza, gestione della crisi e terrorismo

Il progetto ITSTIME, costituito nel 2005, (vedi www.itstime.it) nel corso del 2009 e 2010 è impegnato in

- attività di ricerca sui Sistemi di allarme precoce: aspetti tecnici, urbanistici e di comunicazione, PRIN biennale con Politecnico Milano e Università di Napoli;
- attività di una ricerca sul tema «The radicalization process on the Internet» supportata da UK Homeland Security Organization e da un assegno di ricerca della Facoltà di Lettere e Filosofia;
- attività di ricerca e di gestione operativa sul campo a seguito del terremoto in Abruzzo (funzione di Comunicazione Pubblica in Emergenza) con Protezione Civile Regione Lombardia;
- collaborazione per lo studio e lo sviluppo dei modelli di risposta alle emergenze per con la Protezione Civile a tutti i livelli (locali e internazionali), CRI e VVF;
- collaborazione al gruppo di riflessione EENeT, European Expert Network on Terrorism Issues promosso da Federal Police (Weisbaden - D) e dal Centre for Terrorism and Counterterrorism (The Hague - NL);
- coordinamento del focus group «Terrorismo e Sicurezza» dell'Osservatorio per la Sicurezza Nazionale presso CeMiSS;
- partecipazione a una rete internazionale di centri ricerca sulla sicurezza (anche nell'ambito dei Programmi EU) quali: Danish Institute for International Studies, Unit for Radicalization, Political Violence and Terror; The International Centre for the Study of Radicalisation and Political Violence (ICSR), King's College, London; CSTPV, St. Andrews College, UK; CDPIAC, Université de Toulouse I -sciences sociales; Link Campus University of Malta and CRISS (Centro di Ricerche sull'Intelligence Strategica e la Sicurezza), Rome; The Institute for Counter-Terrorism, IDC Herzliya; Centre for Terrorism and Counterterrorism studies (CTC), Campus The Hague of the University of Leiden; Faculty of Social Science, University of Ljubljana; START, National Consortium of the Study of Terrorism and Response to terrorism, University of Maryland and U.S. Dpt. of Homeland Security;

- mantenimento e analisi del più ampio repertorio europeo di comunicazione del terrorismo islamico (oltre 60.000 file);
- continua la pubblicazione della collana ITSTIME per Franco Angeli, di cui nel 2007 è stato pubblicato il volume «Le nuove sfide del terrorismo metropolitano», nel 2009 il volume «terrorismo suicida» e la preparazione del volume 2010 «La comunicazione del terrorismo»;
- continua l'ospitalità e il coinvolgimento nelle attività di ricerca degli stagisti di ASERI e di università straniere.

8.2. Criminalità transnazionale e sicurezza urbana

Il Dipartimento ha di recente iniziato un percorso di ricerca in questo settore, anche come conseguenza di due progetti vinti dall'Università Cattolica nel VI Programma quadro della ricerca dell'Unione Europea nel 2004. In questo ambito si stanno sviluppando le seguenti linee di ricerca:

- elaborazione di un modello di *crime proofing* della legislazione e dei prodotti. Uno strumento, cioè, che permetta di analizzare le eventuali opportunità criminali prodotte da una legislazione o relative ad un determinato prodotto;
- lo sviluppo di una metodologia unificata per la raccolta di dati sulla Criminalità Organizzata in Europa. Questo metodo potrà servire ad effettuare analisi comparate della C.O. nei vari paesi europei mettendo in evidenza similarità e differenze;
- lo sviluppo di una metodologia per la raccolta e l'analisi dei dati sulla sicurezza urbana in Italia. Uno strumento utile a:
 - ragionare sulla sicurezza urbana analizzando fattori di rischio e fattori protettivi;
 - costruire scenari sulla sicurezza a livello locale utili ad anticipare interventi di prevenzione.

8.3 Sicurezza e prevenzione degli infortuni sul lavoro

Un ulteriore ambito di declinazione del tema della sicurezza investe il campo – peraltro molto presente in tempi recenti nel dibattito pubblico – degli incidenti sul lavoro e quello delle iniziative di prevenzione realizzate per contrastare il fenomeno infortunistico. In questa prospettiva, uno specifico filone di ricerca ha indirizzato la propria attenzione all'analisi delle dinamiche infortunistiche che coinvolgono lavoratori immigrati e nonché delle risposte e strategie implementate a livello locale con riferimento a questa particolare componente delle forze di lavoro.

9. Religione

9.1 Il sacro nella società contemporanea

Il sacro, che un tempo era facilmente incanalato dalle religioni istituzionalizzate, oggi deborda ampiamente da tali confini in forme molto variegata, meno facili da rilevare, analizzare e prevedere. Questo fatto costringe gli studiosi a ritornare su problemi di definizione, distinguendo, all'interno del sacro, l'ambito del magico, della spiritualità, del religioso e delle religioni, a ricercare specifici indicatori e a individuare le metodologie più adatte alla rilevazione empirica.

Vi sono poi aspetti che sono stati scarsamente affrontati, ma che esigono di essere analizzati a fondo per la loro rilevanza sociale, come lo studio dei processi di sacralizzazione che portano una società o parte di essa ad accettare e santificare azioni anche abominevoli, come la guerra o il terrorismo. È necessario porre attenzione a come questi processi vengono generati, come si radicano nei sentimenti collettivi, come evolvono e come è possibile bloccarli o neutralizzarli. Da questo punto di vista si può parlare di pericolosità del sacro e di strumentalizzazione del sacro in ambito politico.

I recenti dibattiti su “la spiritualità” hanno avuto il merito di favorire le riflessioni su “la sacralizzazione del sé”, sugli aspetti e le preoccupazioni che accomunano credenti, atei e diversamente credenti.

Non meno interessante è il confronto tra ciò che viene sacralizzato nella morale laica e in quella religiosa.

Gli studi portati avanti dal Dipartimento, si propongono di far chiarezza (anche a livello metodologico) su una realtà che condiziona, nel bene e nel male, l’individuo, la società e lo Stato, anche quando quest’ultimo si definisce laico.